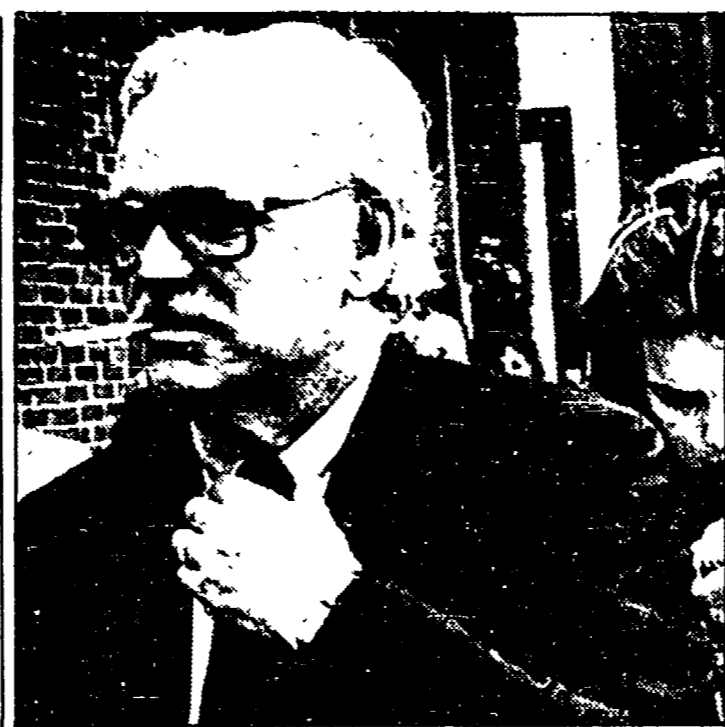


«Negri e gli altri del 7 aprile volevano l'insurrezione armata» Giovedì le richieste del Pm

ROMA — Attraverso attentati, sabottaggi, con la formazione di scuole-quadri e l'addestramento alla pratica della lotta armata, gli autonomi volevano effettivamente promuovere la guerra civile e l'insurrezione armata nel nostro paese. Al processo «7 aprile» il Pm Antonio Marini sta per concludere la sua lunghissima requisitoria che dura ormai da quasi due settimane. Riesaminando puntigliosamente atti, scritti e deposizioni, il magistrato ha ormai ripercorso quasi tutta la lunga e complessa storia degli anni seguenti allo scioglimento di Potere operaio esprimendo chiaramente la sua convinzione sulla piena responsabilità di Toni Negri e dell'altra dozzina di imputati accusati di insurrezione armata. Il Pm, che concluderà probabilmente la requisitoria giovedì sera, ha ricordato tra l'altro che il «percorso criminale» di Marco Barbone, culminato nel assassinio del giornalista Walter Tobagi, cominciò proprio nei «collettivi autonomi di «Rosso», dove il giovane fu «amorosamente curato e incoraggiato» da Franco Tommei e Chico Funaro, due imputati di rilievo. Il Pm ha anche parlato dell'inserimento nell'organizzazione di elementi della malavita comune, come Carlo Casati, appostamenti reclutati per azioni di autofinanziamento. Vi sono inoltre — ha ricordato il Pm Marini — indiscutibili collegamenti ope-

rativi tra gli autonomi e la colonna veneta delle Br, contatti che trovano riscontri nelle rivelazioni di numerosi «pentiti». All'elenco dei fatti più gravi contestati agli autonomi e rievocati dal Pm manca invece ancora il «capitolo Sarono» uno dei più delicati e complessi. Il magistrato affronterà probabilmente oggi stesso prima di avviarsi alla conclusione della requisitoria e annunciare le proprie richieste che potrebbero essere molto pesanti per un nutrito gruppo di imputati. Iniziativa è giunta alla corte una lettera del «pentito» Mauro Borromeo che fa ulteriore chiarezza sull'altro grave fatto di sangue del processo, la rapina di Argelato. La lettera conferma e avvalorata le affermazioni fatte dall'avvocato Ernesto Tarisano, legale di parte civile per la vedova del brigadiere Lombardini ucciso durante la rapina. In pratica Borromeo si dice sicuro che la cassetta di sicurezza intestata a suo nome a un'agenzia del Banco Ambrosiano e in cui egli depositò un pacco di carte d'identità in bianco, fu effettivamente aperta il 6 dicembre del '74 subito dopo la rapina di Argelato. Un'altra volta la cassetta fu aperta subito dopo il rapimento di Sarono. Il fatto della cassetta di sicurezza fu sollecitato dall'imputato Pancino per poter nascondere senza problemi le carte d'identità in bianco poi usate effettivamente per far espatriare alcuni dei giovani coinvolti nella rapina.



Raniero III sul treno bloccato

GENOVA — Il principe Raniero III di Monaco è rimasto bloccato, nella tarda mattinata di oggi, del sit-in della ferrovia Roma-Genova attuato dai lavoratori della «FIT» (2000 cassaintegrati) a Sestri Levante. Il principe ha raggiunto poi il Principato di Monaco a bordo di un elicottero.

Sequestrate tonnellate di hashish, eroina, coca 80 ordini di cattura

COMO — Una potente organizzazione, che spaccia hashish in Europa, è stata sminata dai carabinieri e dalla polizia. Gli ordini di cattura emessi sono un'ottantina, di cui più di quaranta dalla sola procura della Repubblica di Como. L'operazione ha permesso di sequestrare 18 tonnellate di hashish (di cui quasi una tonnellata in Italia), 30 chilogrammi di eroina purissima e un chilo di cocaina. È stata pure accertata l'esistenza di un deposito, dentro il quale ci sarebbero 800 chilogrammi di morfina base. Questa morfina, trattata a Marsiglià, avrebbe dovuto raggiungere gli Stati Uniti. Tre i livelli — come ha spiegato il procuratore della Repubblica di Como Mario Del Franco — dell'organizzazione: quello finanziario, composto da personaggi gravissimi nell'area Milano-Como-Lugano; quello degli addetti alle «baracche» (che avevano lo spaccio dell'adriatico, dalle Isole di Comacchio a Brindisi), composto da elementi romagnoli e pugliesi; infine, gli addetti alle navi, per lo più elementi napoletani e siciliani. Gli stupefacenti venivano trasportati dal Libano e dal Marocco fino alle spiagge italiane. Da qui poi erano smistati verso Svizzera, Olanda, Germania, Austria e Spagna. Parte dell'hashish, invece, era dirottata verso il mercato italiano. A capo di questa organizzazione vi erano alcuni ex contrabbandieri comaschi, tutti arrestati. L'inchiesta è in corso da un anno e mezzo, dal settembre 1982 quando nei pressi di Corfu vennero intercettate due navi, la «Doris» e la «Cajita», la prima con 18 tonnellate di hashish, l'altra con 30 chili di eroina purissima. Un anno dopo — lo scorso settembre — carabinieri e polizia arrivarono a scoprire le prove dell'esistenza di una banda che trafficava stupefacenti in mezza Europa.

Liguria, prosciolto il P2 Fossa

GENOVA — L'ex assessore alla sanità della regione Liguria, e attuale capogruppo del Psi in consiglio regionale, Michele Fossa, è stato prosciolto in istruttoria per insufficienza di prove dall'accusa di interesse privato in atti d'ufficio nell'inchiesta sul «Tacc» (tomografo assiale computerizzato) e sulla società «Care», che per anni è stata l'unico provider in Liguria a disporre delle necessarie apparecchiature per questo esame. Dalla stessa istruttoria sono stati prosciolti, con formula piena, l'ex presidente dell'ospedale «San Martino» di Genova, Francesco Imperato, e il prof. Luigi Di- rrad, radiologo del nosocomio, mentre altri due medici del «San Martino», il dottor Andrea Cogliolo e il prof. Luciano Garello, sono stati prosciolti con formula piena dall'accusa di favoreggiamento che aveva chiesto il rinvio a giudizio degli imputati, ha annunciato che ricorrerà.

Chinnici, nuova nota dagli USA

CALTANISSETTA — Il consigliere istruttore Rocco Chinnici — si era avvicinato pericolosamente al centro di smistamento della droga in Sicilia — e per questo venne eliminato. È scritto in una nota informativa che il Consolato generale d'Italia a Filadelfia ha trasmesso alla Corte d'Assise di Caltanissetta, dove si celebra il processo per l'uccisione del magistrato, dei due carabinieri di scorta e del portiere dello stabile dove Chinnici abitava. La nota, che non cita la fonte delle notizie, è stata acquisita agli atti nel corso della sessantacinquesima udienza del processo. Il documento fa cenno ad un rapporto di un agente mafioso siculo-americano Paolo La Porta, arrestato insieme con altre sei persone a Filadelfia ed attualmente sottoposto in una inchiesta diretta dal viceprocuratore distrettuale Terry Marinaro, avrebbe fatto ad alcuni agenti della «Dea» il 5 agosto del 1983.

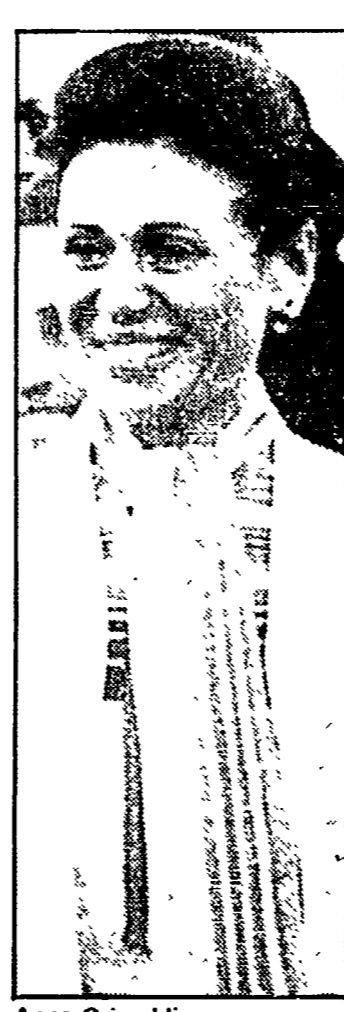
Il via oggi a Napoli in un'aula di Corte d'Assise

Ecco il processo Grimaldi Giudicheranno tre uomini e tre donne Divisi anche gli scrittori di «gialli»

Del nostro inviato NAPOLI — Tre uomini e tre donne: toccherà a loro, da questa mattina, decidere se Elena Massa, giornalista de «Il Mattino», una sera di tre anni fa (il 31 marzo 1981) assassinò Anna Grimaldi, signora della ricca borghesia napoletana, davanti alla sua villa di Posillipo, con tre colpi mortali sparati da una Browning 6,35, una minuscola calibro . . . Si chiamano Jolanda D'Alessandro, Luisa Ricciardi, Francesca Romano, Raffaele Ranieri, Giovanni Candelini, Antonio Garella: sono loro i giurati «popolari» che in Corte d'Assise — faranno pendere la bilancia processuale dall'una o dall'altra parte.



Elena Massa



Anna Grimaldi

La loro compito (come quello del presidente della Corte, Federico Capazza, del giudice a latere, Roberto D'Ajello) non sarà facile. Nell'aula del tribunale di Napoli arriva, infatti, un processo tutto indiziario, segnato — oltre tutto — da un aspro scambio di opinioni tra magistrati che l'hanno istruito. L'imputata è stata prima arrestata, poi prosciolta per non aver commesso il fatto, quindi nuovamente inseguita da un mandato di cattura per «omicidio volontario». Elena Massa, da allora, è latitante. Era il 9 febbraio del 1983 e la giornalista de «Il Mattino», che aveva già passato cento giorni nel carcere femminile di Pozzuoli subito dopo il delitto, decise di sottrarsi alla carcerazione preventiva. Ma ha già annunciato che, invece, il processo intende esserci per «far sentire anche la sua campana». E dovrebbe presentarsi in aula non alla seduta di questa mattina (che — presieduta da uno sciopero degli avvocati — pare debba servire solo ad «incardinare» il procedimen-

L'imputata Elena Massa (latitante) si costituirà forse lunedì A suo carico soltanto indizi Un magistrato: «Caso destinato a non trovare soluzione processuale»

to) ma fin da lunedì prossimo il dibattimento comincerà ad entrare nel vivo. Colpevole o innocente? Tredici udienze (tante ne sono state fissate) basteranno a trovare una soluzione meno controversa di quella che emerge dalle carte istruttorie? «Ho l'impressione — dice un magistrato napoletano di provata esperienza — che il delitto Grimaldi è un caso destinato a non trovare una soluzione processuale». Il magistrato non va oltre. Ma chi ha seguito da vicino la vicenda ha il sospetto che questo processo sia diventato un indiziario quando poteva anche non esserlo. Due «potenze» hanno condizionato infatti — direttamente o indirettamente — l'istruttoria. In primo luogo l'ambiente della vittima: armatori, banchieri, ministri, gente della «Napoli bene», abituata a difendere i suoi affari e la sua «privata» e che non ama, di solito, essere disturbata da poliziotti e magistrati. E poi c'è la «potenza» (anche se minore) de «Il Mattino», il giornale che si stampa a Napoli e che in alcuni ambienti viene considerato come una vera e propria «istituzione» cittadina.

E forse le due «potenze», nelle prime ore dopo il delitto (quelle decisive per ogni inchiesta), si sono intrecciate e hanno paralizzato la ricerca di un'ordinaria giustizia. Gli esempi possibili sono molti e possono essere letti in mille modi. Elena Massa, ad esempio, viene scelta subito come la principale indiziata. Aveva proclamato da quattro anni di detestare la signora Grimaldi e poi — ripeté — da alcuni quotidiani per il giudice istruttore De Falco Giannone (quello che ha prosciolto con formula piena Elena Massa) vari mesi dopo il delitto ha puntato il dito in direzione di un altro possibile imputato, l'avvocato Fausto Diamante, amministratore del Lauro, miliardario anche lì, e deve lamentare, nella sentenza istruttoria, che «troppo tempo si è lasciato passare per poter controllare adeguatamente l'alibi di quest'ultimo, legato esclusivamente alla testimonianza di una sua cara amica, Rita Saracino. Nessun prova, dunque; mille indizi; tanti ritardi e reticenze: il processo che si apre oggi dove porterà? «Il ruolo del giudice popolare in questi casi — commenta il magistrato che abbiamo già citato — conta moltissimo. Quando si valutano indizi e non prove allora l'animo di chi giudica, le sue convinzioni personali, le sue esperienze di vita risultano decisive». Del resto sono divisi anche gli scrittori di gialli, mobili e impetrate, così come solo il giudice istruttore De Falco Giannone (quello che ha prosciolto con formula piena Elena Massa) vari mesi dopo il delitto ha puntato il dito in direzione di un altro possibile imputato, l'avvocato Fausto Diamante, amministratore del Lauro, miliardario anche lì, e deve lamentare, nella sentenza istruttoria, che «troppo tempo si è lasciato passare per poter controllare adeguatamente l'alibi di quest'ultimo, legato esclusivamente alla testimonianza di una sua cara amica, Rita Saracino.

Non è solo questo che ha condizionato il processo. La «potenza» de «Il Mattino», il giornale che si stampa a Napoli e che in alcuni ambienti viene considerato come una vera e propria «istituzione» cittadina. E forse le due «potenze», nelle prime ore dopo il delitto (quelle decisive per ogni inchiesta), si sono intrecciate e hanno paralizzato la ricerca di un'ordinaria giustizia. Gli esempi possibili sono molti e possono essere letti in mille modi. Elena Massa, ad esempio, viene scelta subito come la principale indiziata. Aveva proclamato da quattro anni di detestare la signora Grimaldi e poi — ripeté — da alcuni quotidiani per il giudice istruttore De Falco Giannone (quello che ha prosciolto con formula piena Elena Massa) vari mesi dopo il delitto ha puntato il dito in direzione di un altro possibile imputato, l'avvocato Fausto Diamante, amministratore del Lauro, miliardario anche lì, e deve lamentare, nella sentenza istruttoria, che «troppo tempo si è lasciato passare per poter controllare adeguatamente l'alibi di quest'ultimo, legato esclusivamente alla testimonianza di una sua cara amica, Rita Saracino.

Molta attesa per le cinquanta pagine della requisitoria

Armi-droga, parola al pm Oggi le richieste per i 43 imputati giudice Palermo

Secondo indiscrezioni la linea della Procura diverge da quella del giudice istruttore Sullo sfondo la polemica con Craxi e l'indagine del CSM

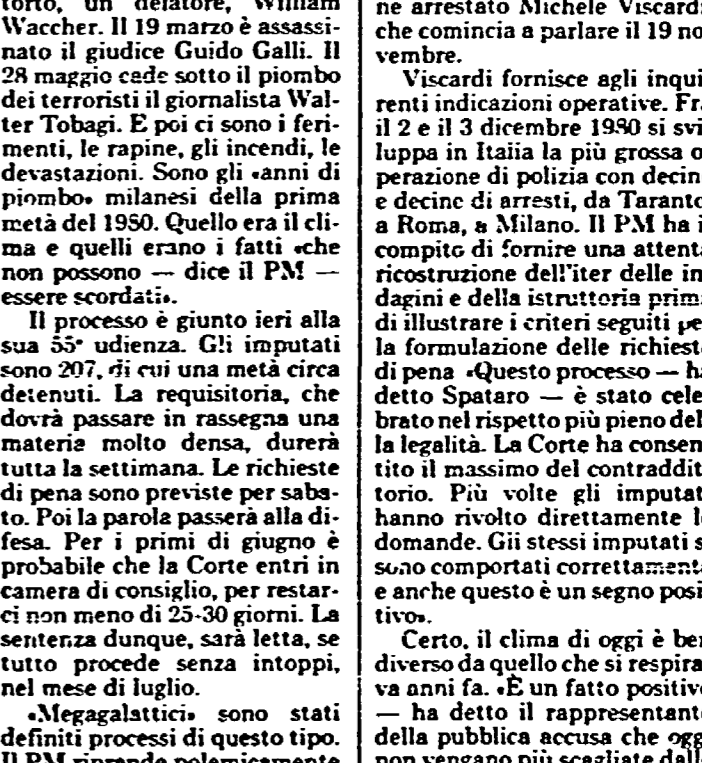
inchiesta, quell'Henry Arsan che rappresenta un po' la pietra miliare dell'istruttoria armi-droga. Arsan, tuttavia, è ormai un imputato alla memoria: il mercante siriano è morto a San Vittore nel novembre scorso, stroncato da un infarto. Anche uno degli indiziati — undici in tutto — di maggiore spicco, l'ex direttore del SISMI Giuseppe Santovito, il nome del quale era comparso nelle liste di Gelli insieme a quello di Massimo Pugliese, non risponderà all'appello: è morto poco dopo Arsan. Fra gli indiziati, oltre a quello di Mach, restano altri nomi di tutto rispetto. Per esempio, il dottore Rosario Brazzi, condannato da nove vite al ruolo di inossidabile amante latino.

Tuttavia non è solo a Trento che si giocano gli ultimi scampoli della vicenda. Fiffetori Puzos, Carlo Palermo avrà ora il compito di dare risposte, con la sua sentenza istruttoria, alle richieste del Pubblico Ministero. Allo stesso modo, sarà ancora il giudice istruttore a dover sancire la competenza, totale o parziale, della Magistratura trentina sull'intera vicenda.

Il processo contro 207 terroristi Il Pm Spataro: «Così i pentiti sgominarono PL»

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	7 17
Verona	11 16
Venezia	10 19
Milano	9 16
Torino	7 17
Cuneo	8 14
Genova	11 18
Bologna	10 16
Firenze	7 19
Pisa	9 18
Ancona	5 15
Perugia	8 15
Pescara	7 17
L'Aquila	4 17
Roma	11 20
Roma F.	4 17
Campob.	10 17
Bari	5 12
Napoli	5 18
Potenza	5 11
S.M.L.uce	11 18
Reggio C.	10 16
Messina	12 17
Palermo	13 16
Catania	10 20
Alghero	4 16
Cagliari	7 19



SITUAZIONE — La pressione atmosferica che era aumentata nelle ultime quarantotto ore tende nuovamente a diminuire in Italia e sul bacino del Mediterraneo. Alle quote superiori continua ad affluire, dai quadranti settentrionali, aria fredda ed instabile. TEMPO IN ITALIA — Sulla regione settentrionale e su quelle dell'alto Tirreno tendenza a moderato peggioramento con aumento della nuvolosità e possibilità di precipitazioni a cominciare dal settore nord-occidentale. Sulle regioni centrali inizialmente scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno ma durante il corso della giornata tendenza di aumento della nuvolosità ed instabilità della fascia tirrenica. Sulle regioni meridionali inizialmente nuvolosità irregolare ma con tendenza ad ampie zone di sereno. Temperatura in diminuzione al nord ed al centro senza notevoli variazioni sulle regioni meridionali.

Firenze, celata per un mese la scomparsa di Alessandro Del Bene

Morto il «padrino» della massoneria

Della nostra redazione FIRENZE — All'alba del 6 marzo scorso moriva l'uomo considerato il «padrino» della massoneria italiana e grande elettore di alcuni uomini politici del Psi e della Dc. È finita in un letto d'ospedale di Careggi per aneurisma, la rottura di una vena. Così è morto Alessandro Del Bene, 76 anni, uno dei più noti spezzatori italiani, iscritto alla P2 dal 1971, presidente del tribunale massonico toscano, inquisito dalla magistratura per sospetti traffici di armi. Il nome di Alessandro Del Bene arrivò per la prima volta sul tavolo di un magistrato, il sostituto procuratore Pierluigi Vigna, nell'agosto del 1976. Era contenuto in un documento massonico in cui tra l'altro si accusavano i fratelli di aver messo a tacere, tramite altri «fratelli» della Guardia di finanza, il traffico di armi fatto dal porto di Livorno dallo spezzatore Del Bene. Nel marzo del 1971, durante un'operazione nel porto toscano, una cassa cadde da una nave e si sfasciò. Il contenuto si sparpagliò sulla banchina: era costituito da pistole Beretta. La magistratura chiese informazioni alla Guardia di



Alessandro Del Bene

finanza, ai carabinieri e alla polizia di Livorno. Tutti risposero che nulla di tutto ciò era avvenuto nel porto. Dieci anni dopo il dott. Vigna firmò l'ordine di perquisizione in casa di Alessandro Del Bene, in via San Leonardo, la Casina Rossa, l'abitazione per tanti anni del pittore Ottone Rosai. La vicenda non si è ancora conclusa ed è probabilmente destinata a rimanere avvolta nel mistero. Del Bene ha portato con sé molti segreti, è uscito di scena senza che nessuno dei suoi numerosi amici lo abbia ricordato con almeno un necrologio. La notizia della sua morte è infatti trapelata soltanto in questi giorni. Alessandro Del Bene era nato a Firenze il 19 novembre 1908. Figlio unico di Savino Del Bene e Carolina Currali aveva ereditato una fortuna, una parte della quale fu portata via dalla morte del padre, uno dei più grossi spezzatori italiani. Un'azienda con diversi impiegati, operatori in tutto il mondo e grandi mezzi. Nel giro di pochi anni però Alessandro Del Bene accumulò una fortuna che è oggi valutata in alcune decine di miliardi in beni immobili, società e depositi bancari. Le sue fortune sono

1970 divenne gran maestro della massoneria italiana. Per l'elezione di Salvini Del Bene avrebbe speso una trentina di milioni (nel '70 non erano poca cosa). Del Bene, che nel frattempo si era disfatto dell'azienda paterna cedendola ad alcuni imprenditori pratesi, strinse rapporti con esponenti socialisti toscani e con alcuni personaggi della Dc. Viveva a Firenze alcuni mesi all'anno, gli altri li trascorreva a Montecatini, tra gente e personaggi più in vista della finanza, della politica non solo nazionale ma internazionale. Nel 1971 si iscrisse alla P2 dopo aver dato una mano a Licio Gelli a diventare il gran maestro della loggia segreta. I suoi introiti vennero investiti nell'acquisto di immobili, creò diverse società con l'aiuto di Alberto Fioravanti, suo braccio destro, personaggio inquisito dalla magistratura per le vicende delle armi delle Officine Galileo e per esportazione di capitali. Nel '78 quando venne interrogato da Vigna, Del Bene affermò che la P2 era una loggia regolare. Amico di Andrea Von Berger, ex segretario regionale socialista anch'esso iscritto alla mas-